

“Negli anni passati, quando ero ragazzo, non avrei mai pensato che nella vita si potessero provare certe sensazioni negative, come quelle che provocano le gabbie di un carcere, forse perché sono nato in un paesino di montagna dove il contatto con la natura era onnipresente. Quando sono entrato in carcere, la mia prima cella è stata quella di isolamento giudiziario, dove le persone che erano sottoposte a questa misura non dovevano avere contatto con nessuno. Il blindo della cella perennemente chiuso e, per andare all’ora d’aria, venivo scortato da un agente, che mi conduceva nelle vasche di cemento, lunghe circa 15 passi e larghe più o meno 4. Ogni vasca conteneva un solo detenuto ed era solamente in quel momento che potevo rivolgere il mio sguardo al cielo, mentre per le altre 23 ore stavo sigillato nella mia gabbietta. Dopo 10 giorni si è svolto l’interrogatorio di garanzia, e mi hanno spostato con i detenuti comuni, dove le condizioni cambiavano e le ore previste per andare all’aria erano 2 al mattino e 2 al pomeriggio, mentre le altre 20 le passavo chiuso in gabbia con altre 2 persone.

A volte, di sera, quando quella conchiglia d’argento che chiamiamo Luna, ci faceva visita con il suo chiarore, mi mettevo alla finestra, osservavo il cielo, e ricordavo le notti sul terrazzo di casa, quando ammiravo lo splendente candore delle montagne, la neve...

La natura l’ho sempre “sentita”, da circa 7 anni, anche chiuso in gabbia, ne percepisco il profumo dell’aria fresca che attraversa le sbarre, dopo il temporale. A volte sogno quel vento che accarezza i boschi e i prati, mentre scompiglia i capelli della donna che amo, mentre lei passeggia sul sentiero che costeggia il fiume, nei pressi del paese dove sono nato.

Sono nella casa di reclusione a Bollate da circa un anno e mezzo, e qui ho incontrato una persona: Paola, che entra in carcere come volontaria, e impiega la sua esperienza di Counselor, per dialogare con i detenuti che vogliono sfogare sofferenze e disagi. Nasce un buon rapporto con noi e con il tempo l’idea che la Natura è una mancanza incolmabile in galera, fa nascere in noi, tra i vari discorsi, nuove idee.

La Counselor si rifà ad un studio condotto da Patricia H Hascheb, psicoterapeuta clinica in carcere allo Snake River Correctional Institution nell’Oregon, che ha dimostrato come la natura influisca in modo positivo sull’essere umano, soprattutto sui detenuti. I carcerati che sono stati sottoposti all’esperimento, risultavano meno violenti, facendo risultare il 26% in meno di infrazioni gravi al regolamento. Gli esperti hanno presentato lo studio al Convegno annuale dell’American psychological association. La prova è stata concentrata sui benefici psicologici che la Natura offre, come influenza positiva sul comportamento dei detenuti. Sono stati coinvolti nell’esperimento 48 uomini chiusi nelle celle di massima sicurezza, tutti detenuti per crimini violenti; sono stati mostrati loro video naturalistici, fra le 3/4 volte a settimana: oceani, foreste, fiumi, nuvole... La ricercatrice americana ha anche condotto una indagine intervistandoli: i detenuti hanno riferito che i video sulla Natura li hanno aiutati a sentirsi più calmi e hanno migliorato la loro comunicazione con lo staff della prigione, che dal canto loro hanno confermato l’effetto positivo dell’esperienza. La maggior parte dei detenuti hanno detto che quando si sentivano agitati, bastava pensare alle immagini di quei video per calmarsi. Un risultato importante, come spiegano gli esperti, è che quei detenuti hanno commesso il 26% in meno di infrazioni violente. Le emozioni ed i comportamenti negativi come aggressività, stress, irritabilità e nervosismo, si sono ridotti dopo ogni nuova visione e questo effetto è proseguito nelle ore successive. Prende spunto da questo studio americano, l’iniziativa messa in campo da Paola, affiancata da un gruppo di detenuti, e con il coinvolgimento del Comandante del 1 reparto, Francesco Salerno, del Coordinatore degli educatori Roberto Bezzi, e di Renato Galbusera, artista dell’Accademia di Brera. Lo scopo è quello di riqualificare un’area vuota del carcere, piantumandola e dipingendo le pareti che lo circondano, con graffiti naturalistici. Finalmente un

pezzetto di Natura con Noi. Un modo, per confermare gli effetti benefici della Natura, in nome della bellezza in carcere nell'anno che verrà”.

BERTO PITTOLERO